



Leggerlo come se fosse la prima volta

di Massimo Bonifazio

Giorgio Fontana

KAFKA

UN MONDO DI VERITÀ

pp. 309, € 16,

Sellerio, Palermo 2024

Mauro Covacich

KAFKA

pp. 134, € 16,

La nave di Teseo, Milano 2024

Nel sempre più variegato – e a tratti scomposto – *midrash* intorno alla figura e all'opera di Franz Kafka piace segnalare due bei libri di autori italiani, che con serietà e umiltà tentano di dialogare con lo scrittore praghese. Lo fanno ragionando da scrittori, e non da germanisti o da filologi, cercando di enucleare il modo in cui Kafka invita a rapportarsi con quel leviatano che è la letteratura, quando viene presa sul serio, permettendole di "dirci come stanno davvero le cose" (Covacich). Un cruccio di entrambi è quello di leggere il testo kafkiano con la mente "il più sgombra possibile" (Fontana), vale a dire sceverandolo da ciò che Ladislao Mittner chiama "kafkismi" e Milan Kundera "kafkologia", ossia quella serie di schemi critici cristallizzati nel tempo fino a incrostarsi sulla figura di Kafka uomo e scrittore, che ruotano intorno ad alcune idee-feticcio come "colpa (...) jiddish padre divino burocrazia". Sia Fontana che Covacich invitano a leggere la sua opera come se fosse la prima volta, utilizzando con acutezza il *midrash* di cui prima, depotenziato però delle tentazioni sacrali a cui ama indulgere.

Più che apprezzabile è anche lo scrupolo morale di partire per quanto possibile dai testi "approvati" da Kafka, che spinge Fontana a "chinarsi con riluttanza sugli scritti privati", che pure ritiene "indispensabili" e Covacich a sentirsi "costretto a ringraziare un traditore", cioè Max Brod, per averci tramandato anche le opere rifiutate dall'autore (ma chissà se è davvero così, si chiede Fontana, o se non si tratti di un *escamotage* di Kafka per scariare sull'amico la responsabilità del loro destino, uscendone "diabolico in tutta innocenza"). L'opera e la biografia di Kafka vengono dunque esplorate in maniera delicatamente misurata, senza affidarsi a verità monosemiche e

precostituite e cercando di volta in volta una risposta agli enigmi che ne emergono; risposta che richiede al lettore di sopportare "l'abbraccio della contraddizione" (Fontana) nel suo essere mai pacificata e sempre dissonante.

Fontana conduce il suo discorso in maniera più analitica, dedicando per esempio un intero capitolo alle forme della narrativa kafkiana – una "scampagnata nelle sue opere" alla ricerca delle specificità formali che dimostrano la sua originalità e coscienza del mestiere di scrittore. Si dedica poi all'analisi delle singole opere in densi capitoli dotati di un ricco apparato di note, dove risuonano in un serrato dialogo le voci di molti esegeti di Kafka. Il tono è tuttavia sempre scevro di rigidità professorali, risultando anzi spesso addirittura trascinate per chi legge.

Covacich è invece più rapsodico; pur basandosi anche lui su una ricca bibliografia proposta in chiusura, evita note e citazioni dalla letteratura critica, ma non per questo risulta più superficiale. Riflette molto sul corpo e sulle sue varie rappresentazioni in Kafka, come il castello e la tana, che dicono la stupefacente estraneità di ciò che di solito ci appare "nostro" letteralmente fino al midollo. C'è poi il "corpo bambola", su cui lo scrittore triestino

riflette a partire dall'aneddoto, riportato da Dora Diamant, che vede Kafka consolare una bambina scrivendole per tre settimane lettere fittizie da parte della bambola che ha perduto. Questo gesto terapeutico, messo in atto per far guarire la bambina dal dolore della mancanza, appare a Covacich centrale nel tentativo di comprendere l'atteggiamento di Kafka nei confronti della scrittura: l'idea di una sincerità che non coincide con il raccontare "una cosa aderente ai fatti", bensì nel mettersi in gioco totalmente, come se ne andasse della stessa vita – fosse anche per una sola lettrice. Molto belle sono le pagine del capitolo *I muri lo sanno*, che ha al suo centro Trieste, città natale di Covacich e luogo in cui, per alcuni mesi del 1907, hanno vissuto contemporaneamente tre grandissimi come Svevo, Joyce e Kafka. In conclusione, rallegra constatare la vivacità e la ricchezza delle interpretazioni ancora possibili per un *corpus* oramai centenario.

massimo.bonifazio@unito.it

M. Bonifazio insegna Letteratura tedesca all'Università di Torino

